

L'infanzia come simbolo Teresa di Lisieux

La santa della «piccola via». La maestra dell'«infanzia spirituale». La santina della «pioggia di rose». Così il mondo cattolico ha conosciuto e sintetizzato per decenni la figura, l'esperienza spirituale e il messaggio dottrinale di Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo (1873-1897), monaca carmelitana scalza a Lisieux, patrona delle missioni della Chiesa universale.

Un fraintendimento durato decenni

Teresa, in realtà, non ha mai usato l'espressione «piccola via dell'infanzia spirituale», ma ha parlato di una via «della fiducia e dell'abbandono totale». Come spesso accade nei disegni imperscrutabili della Provvidenza, c'è un tempo per ogni cosa. Sono occorsi decenni perché all'approccio devozionale a “Teresina” (come è universalmente conosciuta) si accompagnasse un'attenzione alla profondità teologica della sua dottrina e alle conseguenze teologico-morali e teologico-spirituali della sua esperienza, fino a culminare – a cento anni dalla sua morte – nel riconoscimento ufficiale del dottorato (la giovane carmelitana francese è stata la terza donna ad essere proclamata dottore, dopo Teresa d'Avila e Caterina da Siena).

Eppure il dottorato di Teresa continua a dividere il mondo dei teologi: chi lo accetta e chi lo ritiene un errore, chi si ostina a rintracciare (pur con evidenti ragioni oggettive) l'intervento censore delle sorelle sulla prima pubblicazione dei manoscritti autobiografici (esagerando tuttavia le conseguenze ermeneutiche e dottrinali delle loro correzioni), chi ritiene che la vera grandezza di Teresa debba ancora emergere, chi la ritiene invece un'adolescente sentimentale e ai limiti del patologico (si considerino tutti gli studi antropologici, psicanalitici e psichiatrici degli ultimi decenni)...

Il racconto dell'esperienza

Il punto nodale della questione consiste nel comprendere che di Teresa – come della maggior parte dei mistici carmelitani – conosciamo soprattutto il racconto di un'esperienza, la rilettura (compiuta nel periodo della maturità spirituale di una fede purificata dalla prova e dalla sofferenza) di tutta una serie di eventi e di situazioni della sua breve esistenza che, agli occhi della carmelitana, assumono una portata simbolica fondamentale. La santa di Lisieux – direbbe Giovanni Moioli – ha una notevole capacità di interpretazione simbolica del reale. Tutto è simbolo: dalla pallina abbandonata dal bambino dopo aver giocato al fiorellino più insignificante, da una risposta data in un momento di collera a una frase letta nel Vangelo. È questo racconto dell'esperienza, riletta in chiave simbolica, la fonte della “teologia” teresiana, il “luogo teologico” in cui va ricercata la sua dottrina.

Ora, appare evidente che nei manoscritti autobiografici, come pure nell'epistolario, nelle composizioni poetiche, nei testi teatrali, negli scritti minori e nelle parole raccolte dalle sue labbra, il simbolo principale, l'orizzonte simbolico in grado di

conglobare tutte le altre metafore, è proprio l'infanzia. L'infanzia, la propria infanzia, è raccontata da Teresa con dovizia di particolari, suddivisa in tre grandi periodi, secondo la sintesi magistrale di Antonio Sicari: «il periodo della *“infanzia felice”* (dalla nascita ai quattro anni e mezzo circa, quando muore la madre), periodo destinato a farle assorbire le certezze originali; il periodo della *“infanzia sofferente”* (che dura fin verso i dieci anni), destinato a una lenta ma profonda maturazione; il periodo della *“infanzia protratta”* (dai dieci ai tredici anni circa) vissuta come un “legame” o un “labirinto” da cui solo la grazia può liberare».¹

L'infanzia come simbolo

Nella religiosità dapprima emotiva e superficiale, poi sempre più profonda e radicale della giovane Teresa, il pensiero e il ricordo della propria infanzia si unisce indissolubilmente con l'infanzia di Gesù, Verbo incarnato. Leggendo e meditando i Vangeli, caparbiamente protesa a cercare solo il Cristo della rivelazione neotestamentaria, trova un legame indissolubile fra gioia e sofferenza, fra le fasce che avvolgono il Bambino Gesù nella mangiatoia e il lenzuolo con cui Gesù morto viene deposto nel sepolcro. Di tale legame è testimonianza e simbolo il nome religioso di Teresa, divenuta monaca carmelitana: *«di Gesù Bambino del Volto Santo»*.

L'infanzia di Teresa, riletta *a posteriori*, sprigiona tutta la portata simbolica di cui è capace. E le tonalità affettive, le espressioni apparentemente romantiche e sdolciate che spesso i teologi rimproverano alla piccola Teresa, derivano soprattutto dalla natura del simbolo, che parla alla totalità della persona, oltre che dal linguaggio e dalla spiritualità proprie di un'epoca. L'infanzia di Gesù, attinta dal Vangelo anziché dalle pratiche devozionali del tempo e verificata nell'esperienza, fornisce le coordinate teologiche fondamentali per interpretare il vissuto.

L'infanzia che ne emerge non è semplicemente un catechismo di piccole virtù, una «piccola via» per anime semplici. È un simbolo teologico, il simbolo principale, da intendersi soprattutto nel senso etimologico del francese *enfant*, «bambino», ma anche «figlio», «figlia». La dottrina di Teresa è, dunque, la dottrina semplice ed evangelica dell'«infanzia» spirituale, purché si intenda correttamente l'espressione. È l'esplicitazione pratica, esperienziale, della dottrina paolina e neotestamentaria in genere dell'adozione filiale. È la gioia e la consapevolezza di essere e di vivere come figli e figlie di Dio nel Figlio, il Verbo fatto carne. È il primato della grazia sul merito, della fede sulle opere. È l'accoglienza del dono gratuito della Vita divina, del Tutto di Dio nella povertà e nel limite della creatura. Questa è una delle principali scoperte della giovane Teresa: Tutto e nulla si possono attrarre reciprocamente come due poli opposti, fra miseria e Misericordia si può stringere un patto nuziale, per cui non c'è più angoscia o scoraggiamento di fronte all'esperienza della propria povertà. La povertà della creatura diventa, anzi, il luogo privilegiato dell'incontro con il Trascendente, se sostenuta da una fiducia cieca e audace nella Misericordia divina. La Misericordia è, appunto, la categoria teologica attraverso cui la carmelitana rilegge tutte le altre perfezioni divine, in un'epoca segnata dal rigorismo, dal giansenismo, da una predicazione e da una catechesi che presentano il volto di Dio come giudice e vendicatore.

¹ A.M. SICARI, *La teologia di S. Teresa di Lisieux Dottore della Chiesa*, Edizioni OCD – Jaca Book, Roma – Milano 1997, 28.

Dottore dell'Amore

Teresa è Dottore dell'Amore misericordioso. L'incontro con la Misericordia che non solo perdona il peccato, ma custodisce, accompagna, sostiene e previene, impedendo di cadere, è la scoperta fondamentale della sua esperienza spirituale. Misericordia è l'«ascensore» divino che innalza tra le braccia il bambino, incapace di salire da solo le scale. Misericordia è il Dio che nelle Scritture si rivela con i tratti di una paternità e di una maternità che dona la vita e mantiene costantemente in vita, educa, corregge, accompagna con una tenerezza infinita. La paternità umana di Louis Martin fu per la piccola Teresa un segno tangibile dell'Amore divino. La maternità umana di Zélie Guérin le venne troppo presto a mancare, procurandole interiormente una ferita che si riacutizzerà ad ogni esperienza di distacco dalla figura materna, a partire dall'ingresso delle sorelle maggiori al Carmelo, fino alla "notte oscura", la grande prova della fede davanti alla prospettiva della morte, l'ultimo radicale distacco. Anche in questo caso, è esperienza di Misericordia l'incontro con la mano di un Dio che mette alla prova, che invita a seguirlo sulla via della croce, che si nasconde agli occhi del suo fedele. È l'esperienza più feconda del cammino spirituale, come insegna san Giovanni della croce, di cui Teresa di Lisieux è figlia fedele e interprete genuina, con una sfumatura maggiormente femminile ed esperienziale. Il suo linguaggio simbolico, semplice e chiaro, ha portato la dottrina sanjuanista ad una accessibilità universale, insegnando che è possibile una mistica del quotidiano.

Poiché amore chiama amore, e «l'amore non si ripaga che con l'amore», Teresa investe tutta la sua giovane esistenza sull'amore: l'amore concreto, l'amore quotidiano, l'amore attraverso tutto, l'amore nonostante tutto. Tutti ricordano l'inizio del *Manoscritto B*, in cui racconta la scoperta della propria vocazione, leggendo la prima lettera ai Corinzi. Davanti ai desideri grandi, infiniti che le tormentano il cuore, scopre che solo l'amore, la partecipazione all'Amore trinitario, le può colmare quegli spazi interiori, saziando la sua sete. D'ora in poi, Teresa «sarà» Amore. E questa sua vocazione si realizza «nel cuore della Chiesa».

Dottore della Speranza

Teresa di Lisieux è anche Dottore della speranza teologale, di quella che Benedetto XVI chiamerebbe la grande Speranza nel mare delle piccole speranze quotidiane. Fortemente cristocentrica, la spiritualità teresiana incoraggia il povero, il semplice, l'umile a trovare con fiducia rifugio nella salvezza offerta dal Cristo morto e risorto, orientando sempre di più la propria vita a lui. La giovane carmelitana insegna che lo scoraggiamento è sempre figlio dell'orgoglio, mentre il vero umile, anche quando cade, si rialza in fretta e cerca rifugio tra le braccia del Padre misericordioso. Ciò che piace al buon Dio – scrive – «è vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà, è la cieca speranza che ho nella sua misericordia». E ancora: «Se avessi commesso tutti i crimini possibili, avrei sempre la stessa fiducia. Io sento che tutta questa moltitudine di offese sarebbe come una goccia d'acqua gettata in un braciere ardente».

Maestra di lectio divina?

Il recente dottorato di s. Teresa di Gesù Bambino è stato accolto con entusiasmo crescente, dopo tante critiche e riserve, nella consapevolezza che forse solo ora i tempi dello Spirito sono davvero maturi per proporre alla Chiesa universale la piccola Teresa come maestra nel cammino di fede. Cresce nello stesso tempo la consapevolezza che forse non tutto è ancora chiaro del magistero teresiano. Uno dei dati che probabilmente illumineranno gli anni a venire, orientando la *lectio divina* e riducendo la frattura fra esegesi biblica e spiritualità, è la convinzione che il dottorato riconosca in Teresa «un particolare dono di sapienza, per comprendere la Scrittura e i misteri della fede e per aprire ai piccoli i tesori della divina sapienza»². Teresa dottore della Chiesa è certamente artefice di un ritorno al vangelo e maestra di un'esegesi vitale ed esperienziale della Parola di Dio, che per certi versi ha preannunciato e anticipato il movimento biblico del secolo XX³. Rimane tuttavia molta strada da fare per approfondire questo aspetto. Sebbene siano numerosi i riferimenti bibliografici sull'importanza della Scrittura nella vita di Teresa⁴, il legame profondo fra la santa e la Parola di Dio richiede di essere focalizzato meglio, soprattutto alla luce dei testi teresiani. Tale legame chiede di essere studiato più attentamente sul piano esistenziale e una domanda rimane ancora senza risposta: quale apporto può dare questo dottorato ad una corretta ermeneutica biblica cristiana?

Non si può dimostrare che Teresa di Gesù Bambino abbia applicato nella sua vita in maniera rigorosa il metodo della *lectio divina* nei suoi quattro momenti divenuti classici (*lectio, meditatio, oratio e contemplatio*). La sintonia non è tanto a livello metodologico, quanto piuttosto a livello esistenziale. Se ci chiediamo: Teresa è stata cosciente di applicare rigorosamente i quattro momenti del metodo?, la risposta dovrebbe essere negativa. Se però li leggiamo come tappe di un cammino esistenziale, dobbiamo convenire che la santa li ha percorsi tutti, facendone il centro della sua vita quotidiana al Carmelo. In quest'ottica comprendiamo meglio il suo desiderio di conoscere maggiormente la Bibbia, il suo lavoro di sinossi e di memorizzazione, di attenzione ai minimi particolari del testo, il riaffiorare pacificante e gioioso di certi testi e il loro confronto, l'abbondanza delle citazioni bibliche nei suoi scritti (anche nelle lettere), il progressivo restringersi delle sue letture alla sola Bibbia – particolarmente ai vangeli – e anche la testimonianza di diverse persone ai processi di beatificazione, secondo le quali Teresa parlava e consigliava dalla pienezza di un cuore abitato dalla Parola.

² J. CASTELLANO CERVERA, «Teresa di Lisieux dottore della Chiesa. Significato e novità», *RivVSp* 51 (1997) 690.

³ Cfr. J. CASTELLANO CERVERA, «El doctorado de Santa Teresa del Niño Jesús. Memoria histórica y significado eclesial», in AA. VV., *Teresa di Lisieux. Novità e grandezza di un dottorato*, Roma 2000, 59.

⁴ Cfr. R. FORNARA, «Teresa in ascolto della Parola», in C. DE MEESTER (ed.), *Teresa di Lisieux. La mia vocazione è l'amore*, Arenzano - Cinisello Balsamo 1996, 173-182; C.M. MARTINI, «Alla scuola della Sacra Scrittura e dello Spirito», in ID. - G. GAUCHER - O. CLÉMENT (ed.), *Nel dramma della incredulità con Teresa di Lisieux*, Milano 1997, 79-85; V. PASQUETTO, «Teresa di Lisieux interprete del vangelo», *RivVSp* 50 (1996) 450-469; A.-M. PELLETIER, «Le Cantique des cantiques lu par l'épouse», in AA. VV., *Thérèse au milieu des Docteurs. Colloque avec Thérèse de l'Enfant-Jésus, 19-22 septembre 1997 à Notre-Dame de Vie*, Venasque 1998, 361-377.

Non sembra finora recepito abbastanza il fatto che Teresa sia dottore della chiesa anche per l'esegesi e l'ermeneutica biblica in generale, per il cammino di *lectio divina* e per la lettura orante della Parola di Dio.⁵ Stupisce che studi approfonditi sulla teologia di Teresa di Gesù Bambino, dottore della chiesa, non dedichino attenzione a questo aspetto. Così come non serve ribadire insistentemente l'importanza della Bibbia per la vita e la preghiera di Teresa, senza collocarla in questo cammino quotidiano di *lectio divina* e in questo orizzonte esistenziale: dire che Teresa si è rivolta alla Scrittura per conoscere che cosa fare in determinati momenti della sua vita è farle un torto. Né si può ridurre tutto ad una grazia soprannaturale e a un dono di interpretazione dello Spirito riservato a lei come un privilegio inaccessibile: Teresa si è battuta perché i cristiani non guardassero alla Vergine Maria come una semi-divinità, inarrivabile e altissima nei suoi privilegi unici, proponendo invece – alla luce del vangelo – una creatura imitabile; sarebbe un affronto che la stessa sorte toccasse ora a lei! La riscoperta di questo aspetto potrà rivelarsi particolarmente attuale nel magistero di una Chiesa che sta riscoprendo nella *lectio divina* il nutrimento quotidiano di una fede più personale, più matura e più incisiva.

Roberto Fornara

⁵ Su questi temi cfr. R. FORNARA, «La *lectio divina* di Teresa di Lisieux. Tracce di un'ermeneutica esistenziale», *RivVSp* 66 (2012) 297-342.